Anno 123 - Numero 128

# LA STAMPA

Venerdì 9 Giugno 1989 - L. 1000

Il tempo che farà | Temperature di ieri
Min. R. Calabria 26°
Min. L'Aquila 8°
Torino 17,6°
Previsioni a pagina 12

VALUTE
DOLLARO + 0,35 — 1427,00
MARCO + 0,85 — 729,875
BORSE
MIBTEL (indice) 0,00 — 836,00
NEW YORK (Dow Jones) + 0,60 — 2676,91

OGGI
LA STAMPA Torino Sette
Settecensle per scoprire la città

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 33. Centralino 01011 - Telex 221121 - Sono vietate copie, riproduzioni e citazioni di TUTTI GLI ABBONAMENTI: [illegible] TORINO, VIA MARENCO 33, TEL. 5662.334-335. Tariffe Italia e Estero: [illegible] Cuba 2.000. Canada, Stati Uniti, Messico, Venezuela, Colombia, Ecuador, Perù, Brasile, Bolivia, Paraguay, Argentina, Cile 1.700. Australia, Nuova Zelanda, Giappone, Hong Kong, Filippine, Malesia, Singapore, Thailandia, Taiwan, Corea, Indonesia, Sri Lanka, Pakistan, India, Nepal, Bangladesh, Birmania, Israele, Giordania, Libano, Siria, Kuwait, Bahrein, Qatar, Emirati Arabi, Oman, Yemen, Arabia Saudita, Cipro, Egitto, Libia, Tunisia, Algeria, Marocco, Mauritania, Senegal, Costa d'Avorio, Nigeria, Ghana, Togo, Benin, Camerun, Gabon, Congo, Zaire, Kenia, Etiopia, Tanzania, Zambia, Madagascar, Mozambico, Malawi, Zimbabwe, Botswana, Mauritius, Reunion, Seychelles, Sudan, Somalia, Gibuti, Uganda, Ruanda, Burundi, Liberia, Sierra Leone, Guinea, Gambia, Sao Tome, Capo Verde, Guinea Bissau, Guinea Equatoriale, Ciad, Repubblica Centrafricana, Mali, Niger, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Mozambico, Angola, Namibia, Lesotho, Swaziland, Zimbabwe, Zambia, Malawi, Tanzania, Uganda, Kenia, Etiopia, Somalia, Sudan, Ruanda, Burundi, Zaire, Congo, Gabon, Camerun, Guinea Equatoriale, Sao Tome, Capo Verde, Guinea Bissau, Gambia, Sierra Leone, Liberia, Costa d'Avorio, Burkina Faso, Niger, Mali, Mauritania, Senegal, Gibuti, Libia, Tunisia, Algeria, Marocco, Cipro, Egitto

## Il test elettorale nel cuore della Costa Smeralda travolto dal benessere

# Arzachena, paura del cemento

**Lo scontro è fra i potenti sostenitori dell'edilizia d'assalto e i difensori dell'ecologia - Ottanta chilometri di coste, 9 mila abitanti, 13 milioni di reddito annuo a testa - Continui cambiamenti di alleanze e crisi perenne in Comune**

DAL NOSTRO INVIATO

ARZACHENA — Ville lungo i tornanti che portano su dalla valle, una piazzetta linda coi tavolini di un bar, la boutique e il negozio che vende orologi estivi a mezzo milione l'uno. Chiasa se questi fotogrammi bastano ad indicare uno stato di benessere: certo, salendo dallo splendore della Costa Smeralda verso le colline su cui si affaccia il paese, l'impressione, netta, è che dal mare qualche segmento di ricchezza sia salito fin qui.

Si vota 3 volte, in queste settimane, ad Arzachena: domenica per le regionali, quella successiva per le europee ed infine, il 23 luglio, anche per rinnovare un Consiglio comunale in perenne crisi. In crisi proprio come i rapporti tra la collina e le spiagge, la ricchezza che in qualche modo è «regno del cemento» continua a dispensare e l'aggressione sempre più sfrontata alle coste.

La cementificazione rischia di distruggere tutto ma produce reddito. Il turismo, sempre meno di élite, ormai assalta, invade, distrugge. Cosa scegliere, allora? Davvero l'alternativa è solo fra una rincorsa sempre più spietata alla distruzione delle coste e il ritorno all'antica povertà? E se così non è, chi è in grado di indicare la terza via? A forza di subire e protestare, i cittadini di Arzachena hanno finito col ritrovarsi ricchi: adesso come si fa a tornare indietro?

«Ricchi noi? Certo, se fa la media fra la mia pensione di insegnante e gli introiti della l'Aga Khan...» Battista Orecchioni, 49 anni, già sindaco sardista del paese ed oggi candidato alle regionali nella lista del sole che ride, alle statistiche crede poco. Eppure le cifre dicono che in meno di 15 anni Arzachena è stata travolta dal benessere. Tredici milioni di reddito annuo per abitante, come Treviso o Pordenone, un numero di residenti quasi raddoppiato ed oggi impegnato in mansiona paste (2 mila addetti su 9 nulla cittadini) nell'edilizia.

Ottanta chilometri di coste solo nel territorio del Comune: era inevitabile che Arzachena finisse col vivere di questa attività, accettando a rischio di misurarsi con gruppi, organizzazioni, potentati molto più sofisticati.

«Perché ho abbandonato il partito d'azione? Perché in cinque anni, i sardisti non hanno saputo fare una sola scelta in difesa dell'ambiente», dichiara adesso il verde Orecchioni. Ma non è soltanto lui ad aver cambiato posizione. Sono ormai anni che ad Arzachena le giunte nascono sui tradimenti, i salti di campo, gli improvvisi mutamenti di bandiera. E per gli stessi motivi, finiscono col soffocare. E' accaduto ai primi dell'85, alla fine dello stesso anno, e poi nell'87, due volte nell'88.

Per due volte è accaduto anche, caso probabilmente unico, che alle dimissioni del sindaco, due assessori rispondessero con un duro: «Io resto in carica». Sempre gli stessi, Giuseppe Salaris, imprenditore edile, assessore ai lavori pubblici, e Tore Piferi, con delega al turismo. Sono ancora loro, ad Arzachena, i potentati politici, sindacali, comunisti, autonomisti? Ormai definire le posizioni ha perduto ogni senso: forse le cose diventano più chiare se si vuole analizzare la realtà del paese si intendono collocati in due grandi aree: quella dei «cementisti» e quella dei non.

Schieramenti tracciati con l'accetta, è chiaro: anche perché se un tempo la questione era tutta nel confronto fra il Consiglio comunale e il consorzio per la Costa Smeralda, fra i politici di Arzachena e l'Aga Khan, fra la resistenza di parte del paese ed un «Master Plan» che ipotizza milliardi di nuovi investimenti e migliaia di posti di lavoro, adesso lo scontro è più frantumato, più sottile. Pochi giorni fa, proprio l'ex sindaco Orecchioni ha denunciato che a Poltu Quatto una società sta tentando di costruire 6 mila metri cubi più del consentito. Giovanna Piferi, già sindaco de cadute dopo aver denunciato pesanti pressioni sugli amministratori di Arzachena, avverte che il paese, la regione sono dinanzi a «scelte importantissime. Si tratta di decidere finalmente, con leggi chiare, se si vogliono salvaguardare le coste sarde dagli assalti di gruppi sempre più potenti. Finora al "cementismo" esasperato si è riusciti a rispondere solo con un ecologismo esasperato o una specie di nostalgico «romanticismo dell'ambiente».

Sarà anche per questi motivi che da questo piccolo Comune adesso escono ben 4 candidati alle Regionali: del verde ex sardista si è già parlato. Gli altri si propongono nelle liste del pci, del partito d'azione, del movimento sociale. Tutti, almeno negli slogan preelettorali, impegnati a difendere quel che resta delle coste di Arzachena, paese ricco.

Ricco al punto da ostentare, nella sede del Comune, un brogliaccio che spiega molto più di ogni analisi politica. Contiene le denunce dei redditi. C'è anche l'Aga Khan, che come persona fisica dichiara reddito zero. Ma non sono le tasse di Karim, naturalmente, a fornire chiavi d'interpretazione. Forse, quelle di Giuseppe Salaris, l'assessore che milioni dichiarati per l'anno scorso: o di aziende come quelle di Santino Moretto (1235 milioni collegate ai lavori sulla costa.

In questo quadro, chi votare domenica? I «sardisti», accusati di essere attenzionati a problemi dell'ambiente, il più sardo, che con loro ha convinto l'esperienza di governo, gli estremisti dell'ecologia, i partiti di un'opposizione che nel resto d'Italia è al potere? Nel grande rebus sardo, quello di Arzachena costituisce una particolarissima sciarada. E' forse troppo aspettarsi, dal voto del piccolo centro, un'indicazione di valore delle coste per l'intera Sardegna?

**Giuseppe Zaccaria**

---

■ **Mp accusa il pci romano «Aggressioni ai cattolici»**

ROMA — Il Movimento Popolare ha denunciato ieri una serie di «aggressioni e intimidizioni» compiute da militanti del pci ai danni di giovani cattolici. Secondo Mp il pci starebbe organizzando «presidi in alcuni quartieri, per impedire la presenza dei cattolici». Il pci replatta le accuse: sarebbero stati i cattolici popolari ad aggredire giovani comunisti che affiggevano manifesti. (Agi)

■ **Il pri a Giugni «Ripensiamo anche al diritto di sciopero»**

ROMA — La Voce Repubblicana di oggi replica con una nota all'intervista rilasciata alla Stampa dal senatore socialista Giugni, in cui si sosteneva la necessità di apportare correttivi allo statuto dei lavoratori.

«Alla luce delle sue posizioni — afferma il quotidiano del pri — ci sembra legittimo esortare il senatore ad una analoga riflessione sulla regolamentazione legislativa del diritto di sciopero. Siamo infatti convinti che, di fronte agli scarsi risultati che produrebbe una regolamentazione come quella da lui propugnata, Giugni non avrebbe esitazione a cambiare idea, così come l'ha cambiata riguardo ad alcuni aspetti dello statuto». (Ansa)

---

## Craxi: Occhetto lancia accuse comiche e truculente

# Scontro pci-psi sulla Cina

ROMA — «Non abbiamo attribuito ai comunisti italiani responsabilità che non hanno. Non capisco per quale ragione il segretario del pci parli di me come di un cieco, di un cinico e di un barbaro. Un linguaggio di comico truculento che segnala uno stato di confusione e di disorientamento che, in un momento così difficile, non dovrebbe esserci». Nella polemica con il pci divampata dopo la tragedia di Pechino, Craxi rilancia le accuse nei confronti del partito di Occhetto. Che, anche ieri, è stato al centro di un fuoco incrociato di frecciate e commenti.

Mario Martinazzoli, capogruppo del deputati dc, parlando a Cremona nel corso di una manifestazione elettorale, ha detto tra l'altro che i comunisti italiani «non hanno più niente da insegnare. Ma hanno solo una disperazione da gestire, la disperazione che viene dalla constatazione tragica di un fallimento storico». Secondo Martinazzoli, «quando Occhetto spiega che tutti i comunisti che realmente ci sono, non sono il comunismo vero, le cose si complicano molto, perché se ne dovrebbe dedurre che l'unico comunismo vero è quello che non nasce mai». L'invito — ha precisato il leader bresciano — «non è ad un autoannientamento, ma a sciogliersi da questa dispersione storica, da questo scacco, da questa dissipazione irrimediabile».

«Sono rimasto di ghiaccio — ha aggiunto Martinazzoli parlando a Milano in serata — nel sentire in questi giorni le dichiarazioni di Occhetto. Lui sostiene che il pci è sempre stato dalla parte degli studenti che protestano. E' triste constatare che si deve morire per avere l'appoggio dei comunisti».

Sulle accuse di «speculazione elettorale» rivolte da Occhetto alla dc, e ribadite ieri con una risoluzione della direzione comunista («è in atto una manovra meschina e aggressiva volta a distorcere e falsificare il ruolo del comunisti italiani»), la risposta di Forlani non si fatta attendere: «Il nostro giudizio sui regimi comunisti non è di oggi e l'accusa è quindi gratuita, anche perché questo giudizio lo riteniamo in questi giorni in presenza di una tragedia che ne conferma la validità». Intervenendo ad una manifestazione elettorale della dc che si è svolta ieri pomeriggio all'Eur, Forlani ha aggiunto di aver apprezzato le posizioni prese dai dirigenti del pci in questi giorni sulla repressione dei moti di Pechino. «Tuttavia — ha concluso — i comunisti sbagliano quando sostengono che queste mostruosità stanno da attribuire ieri a Stalin, oggi a Deng: queste mostruosità appartengono all'ideologia comunista». (Ansa-Agi)

---

La Malfa detta le condizioni per la nuova alleanza

# «Governo fino al '92 o il pri non entrerà»

**De Mita: il psi ha sollevato un polverone - Oggi la dc da Spadolini**

ROMA — «Quando ci sarà un presidente del Consiglio incaricato, chiederemo che i cinque partiti discutano prima della durata del governo. Se essa sarà stabilita fino al '92, i repubblicani ci staranno, altrimenti nel governo non entreranno». Lo ha affermato il segretario del pri, Giorgio La Malfa, nel corso della «Tribuna elettorale europea». La Malfa ha sostenuto la necessità che i partiti della maggioranza si impegnino nel governo «al massimo livello» e ha definito la richiesta socialista di attendere il 18 giugno per comporre la crisi di governo «una perdita di tempo, a meno che — ha aggiunto — non si sia la riserva mentale di aspettare le elezioni per decidere se fare un governo a fare le elezioni».

Intanto, l'esploratore Spadolini prosegue le consultazioni. Ieri è stata la volta dei liberali, che hanno espresso l'auspicio che l'esploratore possa salire al Quirinale entro sabato, con una indicazione chiara sulla durata della crisi. Oggi, in mattinata, Spadolini incontra la delegazione democristiana. Il clima della crisi, comunque, rimane teso. De Mita, a Nuoro per la campagna elettorale, ha sottolineato le conseguenze della crisi di governo. «L'effetto negativo si proietterà nei prossimi mesi sulla lotta al deficit pubblico. Si alimenta un clima di polemiche, ma chi soffeva polverosi poi non può lamentarsi se la polvere negli occhi brucia». «Non comprendo tutti quei discorsi sulla lealtà di De Mita — è la risposta di Craxi, contenuta in un'intervista al Resto del Carlino — De Mita sapeva benissimo, sin dal primo giorno, che sarebbe venuto il momento di un ampio verifica. Ne conosceva persino la stagione». (Ansa-Agi)

---

# «Spot sul referendum europeo»

**I federalisti chiedono alla Rai più pubblicità - «Solo il 20% degli italiani conosce il quesito su cui potrà esprimersi il 18 giugno»**

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — A dieci giorni dal voto europeo del 18 giugno, meno del 20 per cento degli italiani sa che, assieme alla scheda per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo, al seggio ne troverà un'altra per il referendum sull'Unione europea. L'allarme è stato lanciato dai parlamentari dell'Intergruppo federalista per l'Unione europea, che raccoglie circa duecento tra deputati e senatori di diverso orientamento politico.

«Se il risultato del referendum fosse negativo, ma anche se il consenso degli italiani fosse basso, quella che doveva essere una iniziativa per dare slancio al processo di integrazione europea potrebbe trasformarsi in un boomerang», ha detto il deputato «verde arcobaleno» Francesco Rutelli, nel corso di una conferenza stampa a Roma, presenti il comunista Diego Novelli, il dc Paolo Barbi, il repubblicano Gerolamo Pellicanò e gli esponenti del Movimento federalista europeo Gianna Radiconcini e Francesco Gui.

Per superare il «rischio disinformazione», i parlamentari dell'Intergruppo hanno deciso di rivolgersi al presidente della Rai e al ministro dell'Interno perché realizzino spot televisivi e manifesti per spiegare agli elettori modalità e ragioni del voto per il primo referendum propositivo nella storia della Repubblica, approvato di recente con una legge costituzionale che ha trovato il consenso pressoché unanime di tutte le forze politiche.

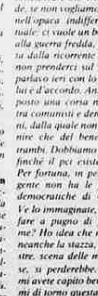
«Gli sviluppi della situazione politica — hanno denunciato i parlamentari dell'Intergruppo federalista, che hanno anche sollecitato l'intervento del Presidente della Repubblica — hanno di fatto soffocato nella campagna elettorale le tematiche europeistiche. «Per non battersi soltanto a chiacchiere per l'unità del vecchio continente», dicono, e necessario innanzitutto informare gli elettori sul valore della consultazione popolare circa il conferimento di poteri costituenti al Parlamento europeo.

Manifestazioni di protesta davanti alle sedi Rai sono state annunciate dai radicali e dal Movimento federalista europeo se il disinteresse per il referendum continuerà, così come dimostra «il silenzio, nonostante le sollecitazioni», da parte della Rai e della Commissione di vigilanza.

---

# Fantacronache

di *Stefano Reggiani*



## Perché Bush è invisibile

**Venerdì 2/lunedì 5, dialogo tra uno studente e un potente —.** Studente: «Ho sentito le osservazioni durissime che lei ha fatto sulla repressione a Pechino. Giuste, ma mi veniva in mente l'Italia di alcuni anni fa, quando la Cina era il modello di ogni possibile utopia. Piacevisi perfino il medico scalzo».

Potente: «I tempi sono cambiati, nuovi personaggi hanno fatto irruzione sulla scena...

«Già, noi studenti. Le guardie rosse erano più folcloristiche, si limitavano ad agitare il libretto. Che cosa pensa francamente di noi studenti?»

«Che, quando vi muovete, un regime è finito. Io faccio gli scongiuri e mi attengo alla massima: lo studente del vicino ha sempre ragione».

«E lo studente di casa sua?».

«Non lo frequento. Anzi, se debbo confessarle un segreto, avrei preferito per Pechino una rivolta di pensionati. Ne avevamo le ragioni, mi creda».

«E pensionati nel maggio francese e pensionati nelle università americane e in Italia... Che sogno?».

**Martedì 6, lettera di don Camillo —.** «Cari parrocchiani di Brescello, da quando ho lasciato il paese e Peppone è venuto a salutarmi con la banda alla stazione successiva, sono imbracato dietro un tavolo della Segreteria di Stato vaticana e non mi riconosco più. Ah, i bei tempi della guerra fredda: tuonavo dal pulpito contro le malefatte di Peppone e dei suoi compagni, i comunisti mangiavano i bambini e perfino il Buon Gesù si sporgeva a trattenermi dal crocefisso nei momenti più tempestosi. Adesso al massimo che si può ottenere è una polemica su Famiglia cristiana; ma, da alcune frasi di Forlani, capisco che forse i vecchi tempi stanno per tornare. Bisogna sottolineare ciò che ci divide, se non vogliamo ricadere nell'opaca indifferenza attuale: ci vuole un bel risveglio alla guerra fredda, temperata dalla ricorrente voglia di non prenderci sul serio. Ne parlavo ieri con lo Smilzo e lui c'è accordo. Anzi ha proposto una corsa nei taschi tra comunisti e democristiani, dalla quale potrà venire che del bene per entrambi. Dobbiamo sbrigarci, finché il pci esiste ancora. Per fortuna, in periferia, la gente non ha le fissazioni democratiche di Occhetto. Ve lo immaginate, Occhetto fare a pugno di ferro con me? Ho idea che non abbia neanche la stazza, tra le giustre, scena delle mie imprese, si perderebbe. Dunque, mi avete capito bene: levatemi di torno questa scrivania e fatemi muovere le braccia. Le dice anche lo Smilzo, occorre un po' di casino per rivitalizzare l'Emilia rossa, sennò sembrerà nei secoli l'Emilia grigia. Il vostro don Camillo».

**Mercoledì 7, Bush abbraccia la moglie —.** Si dice che Bush sia un presidente invisibile, la moglie si aggira per la Casa Bianca deserta, sa che lui c'è, ma non lo vede. E' una questione di stile. Bush crede di essere ancora il vicepresidente, fa volentieri solo gesti di supplenza, per il resto si celissa. Chiede alla moglie, la sera: «Vuoi un abbraccio o un vicebabraccio stanotte?».

Metà piazza Tienanmen è sgombra. L'altra è interamente occupata da un imponente schieramento di carri armati. Poco distante l'Hotel Pechino, che sorge sul viale che porta alla grande piazza, è stato ieri occupato dalle forze armate. Fatti trasferire gli ospiti in altri alberghi, tutte le stanze che danno sul viale sono state occupate con tende e sigillate. Secondo molte voci centinaia di soldati sono stati impegnati da domenica all'altra notte a lavare le macchie di sangue che erano rimaste sulla vasta piazza.

Anche ieri mattina sono continuati i grandi movimenti di truppe. Parte di quelle che erano in centro sono andate in periferia a rinforzare le postazioni assunte di difesa. Altre sono entrate. Di prima mattina un convoglio di circa 250 automezzi proveniente da Est è venuto in centro.

Mentre continuano a rincorrersi le voci su scheramiglie limitate tra alcuni reparti fuori della capitale, tutto ciò conferma sempre più l'ipotesi che si potrebbe arrivare nei prossimi giorni a scontri decisivi in una lotta per la successione ora non decifrabile nel suo svolgimento ma certamente in atto.

Chi può lascia la città. Molti negozi, soprattutto di alimentari, ieri avevano riaperto, in molti uffici e in fabbriche si era ripreso il lavoro, certamente su disposizione delle autorità militari interessate a dare almeno un'apparenza di normalizzazione. Ma le strade erano anche piene di trisci carichi di famiglie, specialmente donne e bambini con fagotti e misere valige, diretti alla stazione. Si sa che in alcuni ospedali i pazienti meno gravi sono stati invitati a tornare a casa.

Il municipio e i comandi militari hanno emesso ieri duri moniti. Chiunque sarà sorpreso a cercare di erigere barricate o blocchi stradali verrà «severamente e immediatamente punito»: una formulazione che vuol dire una sola cosa, fucilazione immediata. Stessa sorte per chi dovesse mostrare un minimo di resistenza al fermo. I rastrellamenti sono già cominciati. Intanto migliaia di studenti sono già fuggiti dopo la giornata di sangue di domenica. Le comunicazioni interne postali e telegrafiche sono almeno temporaneamente interrotte. I giovani si danno alla clandestinità soprattutto per portare nel Paese il racconto di ciò che è avvenuto qui a Pechino.

La televisione ha trasmesso ieri sera alcune immagini accuratamente scelte degli eventi della Tienanmen: soltanto manifestanti che assalgano autocarri militari mettendoli a fuoco. Palese intensificazione di una propaganda volta a bollare i criminali controrivoluzionari.

**Fernando Mezzetti**

---

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

## Li Peng

serte. Intorno alla capitale, controllata dai soldati, sono disposti 350 mila uomini delle migliori unità dell'esercito cinese tra cui due armate che hanno combattuto in Vietnam, le uniche che abbiano esperienza di guerra.

Metà piazza Tienanmen è sgombra. L'altra è interamente occupata da un imponente schieramento di carri armati. Poco distante l'Hotel Pechino, che sorge sul viale che porta alla grande piazza, è stato ieri occupato dalle forze armate. Fatti trasferire gli ospiti in altri alberghi, tutte le stanze che danno sul viale sono state occupate con tende e sigillate. Secondo molte voci centinaia di soldati sono stati impegnati da domenica all'altra notte a lavare le macchie di sangue che erano rimaste sulla vasta piazza.

Anche ieri mattina sono continuati i grandi movimenti di truppe. Parte di quelle che erano in centro sono andate in periferia a rinforzare le postazioni assunte di difesa. Altre sono entrate. Di prima mattina un convoglio di circa 250 automezzi proveniente da Est è venuto in centro.

Mentre continuano a rincorrersi le voci su scheramiglie limitate tra alcuni reparti fuori della capitale, tutto ciò conferma sempre più l'ipotesi che si potrebbe arrivare nei prossimi giorni a scontri decisivi in una lotta per la successione ora non decifrabile nel suo svolgimento ma certamente in atto.

Chi può lascia la città. Molti negozi, soprattutto di alimentari, ieri avevano riaperto, in molti uffici e in fabbriche si era ripreso il lavoro, certamente su disposizione delle autorità militari interessate a dare almeno un'apparenza di normalizzazione. Ma le strade erano anche piene di trisci carichi di famiglie, specialmente donne e bambini con fagotti e misere valige, diretti alla stazione. Si sa che in alcuni ospedali i pazienti meno gravi sono stati invitati a tornare a casa.

Il municipio e i comandi militari hanno emesso ieri duri moniti. Chiunque sarà sorpreso a cercare di erigere barricate o blocchi stradali verrà «severamente e immediatamente punito»: una formulazione che vuol dire una sola cosa, fucilazione immediata. Stessa sorte per chi dovesse mostrare un minimo di resistenza al fermo. I rastrellamenti sono già cominciati. Intanto migliaia di studenti sono già fuggiti dopo la giornata di sangue di domenica. Le comunicazioni interne postali e telegrafiche sono almeno temporaneamente interrotte. I giovani si danno alla clandestinità soprattutto per portare nel Paese il racconto di ciò che è avvenuto qui a Pechino.

La televisione ha trasmesso ieri sera alcune immagini accuratamente scelte degli eventi della Tienanmen: soltanto manifestanti che assalgano autocarri militari mettendoli a fuoco. Palese intensificazione di una propaganda volta a bollare i criminali controrivoluzionari.

**Fernando Mezzetti**

## Il pci

studenti cinesi ed esprimere una protesta formale alle autorità di Pechino. Quel giorno, il cima a Botteghe Oscure era teso, i «miglioristi» in direzione fremevano, temendo un'«ingerenza» fuori della tradizione di rapporti fra partiti comunisti. Il segretario ha chiesto «un taglio netto», ha posto una questione di fiducia sulla sua relazione, accettandone «tutte le conseguenze» e l'ha spuntata così.

Dietro questa decisione presa a larga maggioranza, non all'unanimità, è nato il fronte opposto che spinge per il cambiamento di nome. Uno schieramento che nel «centro» occhettiano ha i suoi sostenitori fra i giovani «kennediani» alla Veltroni, ma trova le riserve della direttore dell'Unità, D'Alema. A destra ha Napolitano che ha ufficializzato la scelta, Lama, Ingrassia e Corbani che l'hanno anticipata, un outsider come Trombadori che già pensa a un congresso di rifondazione col pci, però incontra fortissima la contrarietà di Papetta, mentre dall'ala filosovietica Cossutta già prepara la rivincita.

D'Alema sottolinea che al congresso «la questione fu impostata in un certo modo, confermando che il nome del pci è radicato in una tradizione di democrazia e non è la sola anomalia in un Paese in cui i socialisti, unici in Europa, da trent'anni stanno al governo con i consertatori. Certo, in presenza di un'evoluzione dei rapporti a sinistra, che però non vedo, certo tutto si può cambiare. Scherzando, si potrebbe proporre di rivolgersi a una commissione internazionale, per fare scegliere i giusti nomi per chi è progressista e chi no». Papetta sostiene che «più di uno ha perso la testa. Cominciando la proposta di cambiar nome tragica e grottesca. Lasciare a quelli che lo stanno inaugurando il monopolio di un nome per il quale mio fratello è morto a diciott'anni, e compagni come Ravera e Terracini hanno sofferto in carcere, è un grave errore. Non lo cambiamo quando ce lo chiedono i fascisti, dovremmo farlo ora su richiesta di Martelli».

Trombadori ricorda che la storica polemica di Togliatti contro i socialdemocratici era fondata sui successi dell'Urss: «Ora che è dimostrato il contrario, non è ragionevole mutare rapovolto. Se non vogliamo fare come Chiarante, che pensa ancora ad andare a fare la rivoluzione a New York, è il momento di un congresso di riunificazione, con due delegazioni paritetiche, fra noi e il psi». Infine per Cossutta il «ripudio» del nome è «suicidio», rischia di far perdere anche gli elettori comunisti. Nel pci il dibattito vero deve ancora cominciare. Questo è solo l'inizio.

**Marcello Sorgi**

---

■ **In aumento gli incidenti mortali sul lavoro**

ROMA — Nel 1988, nonostante gli incidenti sul lavoro siano rimasti al livello dell'anno precedente, i casi mortali sono aumentati quasi del 50 per cento. Su poco più di un milione e centomila incidenti, infatti, nell'87 hanno perso la vita 2 935 lavoratori, mentre nel corso dell'88 le vittime sono state 3026.

Queste allarmanti cifre sono emerse nel corso dell'incontro dei segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil Pizzinato, Alessandrini e Bruni, con la commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende, presieduta dal senatore Lama. (Ansa)

---

La tiratura de «La Stampa» di giovedì 8 giugno 1989 è stata di 548.160 copie

LA STAMPA
Direttore responsabile
Gaetano Scardocchia
Vicedirettori
Lorenzo Mondo
Luigi La Spina
Pierangelo Coscia

Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Vicepresidente
Vittorio Caissotti di Chiusano
Amministratore Delegato e Direttore Generale Paolo Paloschi
Amministratori
Enrico Bondi
Luca Cordero di Montezemolo
Umberto Cutica
Giovanni Giovannini
Francesco Paolo Mattioli
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.)
Luigi Demartini
Giovanni Peradotto

Stabilimento tipografico La Stampa via Marconi 10 - Torino
Stampa in rotocalco: G.E.C. S.p.A. via Tiburtina 1008, Roma
Stampa in fac-simile: S.T.S. S.p.A. Quinta strada 30, Catania

© 1989 Editrice LA STAMPA S.p.A.
Registrazione Tribunale di Torino n. 613/1956

CERTIFICATO N. 1371 DEL 16-12-1950

PK publikompass spa
Pubblicità
Sede e Direzione Generale: 20123 MILANO - Via Cavallotti, 29 - Telefono 6321 81 991
TORINO, corso M. d'Azeglio, 60, via Revigliasco, 30 - Telefono 6511 65 211
FIRENZE: ALBA, c. M. Coppola, 9 - Tel. 75 717 ■ J. Lucchesi, 10 - Firenze, 18 - Tel. 442 343 - 442 344 ■ AOSTA: Scuderie di Arnaldo, 4 - Tel. 0165 - 34 - 35 ■ AOSTA: via Garibaldi, 90/a - Tel. 0165 - 34 - 35 ■ BARI: Via Cavour, 84 - Tel. 30 222 ■ BRESCIA: c. P. Martinengo, 8 - Tel. 30 198 - 34 779 ■ Repubblica, 25 - Tel. 355 230 ■ BOLOGNA: via Rizzoli, 2 - Telefono 236 826 ■ CAGLIARI: c. Langosta, 67 - Tel. 270 270 ■ CATANIA: via Vecchia Ognina, 10 - Tel. 533 077 ■ CATANZARO: v. M. Grecio, 100 - Tel. 241 ■ CESENA: c. Cavour, 180 - Tel. 360 673 ■ CUNEO: v. Cavour, 1 - Tel. 50 826 ■ FIDENZA: c. Garibaldi, 58 - Tel. 37 44 ■ FIRENZE: via Manzoni, 34 - Tel. 247 9241 ■ GENOVA: via Fieschi, 17 - Tel. 591 520 ■ IMPERIA: c. Bonfante, 1 - Tel. 270 273 ■ MANTOVA: P. Martiri di Belfiore, 2 - Tel. 361 826 ■ MESSINA: v. S. Martino Cilentano, 10 - Tel. 39 30 165 ■ NAPOLI: via Medina, 3 - Tel. 218 546 ■ NOLA: c. Garibaldi, 141 - Tel. 510 360 ■ NOVARA: v. S. Francesco d'Assisi, 18 bis - Tel. 33 341 ■ PADOVA: v. Gattamelata, 108 - Tel. 775 204 ■ PALERMO: v. M. Stabile, 182 - Tel. 324 928 ■ PARMA: P. Garibaldi, 6 - Tel. 38 643 ■ NAPOLI: C. Meridionale, 38 - Tel. 328 161 ■ PESCARA: v. Nicola Fabrizi, 171 - Tel. 32 779 ■ PIACENZA: v. Cavour, 104 - Tel. 30 836 ■ REGGIO: v. Dante, 47 - Tel. 384 848 ■ SAVONA: p. da C. Marconi, 3/5 - Tel. 31 580 ■ SIENA: v. Cesare Maccari, 91 - Tel. 282 275 ■ TORINO: c. Quattro Fontane, 14 - Tel. 54 30 834 ■ TRIESTE: v. Giosuè Carducci, 47 - Tel. 984 940 ■ SAVONA: p. da C. Marconi, 3/5 - Tel. 31 580 ■ VERONA: P. Cittadella, 1 - Tel. 592 111 ■ VERCELLI: c. Duchessa Jolanda, 20 - Tel. 53 704 - 62 540

---

LICEO SCIENTIFICO PARIFICATO
ISTITUTO PADANO
Via Nizza 107 - 10126 TORINO - Tel. 657.013-669.9697

Il liceo scientifico parificato Padano rivolge un caloroso ringraziamento agli esponenti del mondo della cultura e dell'industria che, anche nel corrente anno scolastico, si sono alternati in conferenze e incontri-dibattito con gli allievi.
La loro presenza ha permesso un approccio stimolante con la realtà, in alcuni dei suoi aspetti più attuali.

PROGETTO LETTURA
BONA dott. Gian Piero - scrittore
DE CRESCENZO ing. Luciano - scrittore
JARRE dott.ssa Marina - scrittore
ORENGO dott. Nico - scrittore
PIAZZA dott.ssa Daniela - editore
TALLONE sig. Enrico - editore-stampatore
FALCO dott.ssa Anita - psicologo della scrittura
FEMORE dott. Pier Michele - libraio
FOGOLA dott. Mimmo - libraio
MONGIANO dott.ssa Elisa - Archivi Storici di Torino
PELAZZA dott. Giuseppe - biblioteche decentrate di Torino
MONTI dott.ssa Renata - biblioteca Civica di Torino
Direzione e personale delle librerie Campus - Lattes - Levrotto & Bella - Libraire française - Luxemburg - Rizzoli.

SCUOLA E SOCIETÀ
Rev. MAHONI padre John - Missioni della Consolata di Torino
"Un missionario in Colombia"
PEIRONE dott. Luciano - psicoterapeuta
Ciclo di incontri con genitori e allievi:
"Figli e genitori di fronte alla droga"
VARESIO sig. Lia
"La Bartolomeo & C.: problemi di emarginazione a Torino"
Istituto Gramsci CE.SE.DI
"Il movimento operaio torinese nella storia di un secolo"
GIOVANI ED EUROPA DEL '93
CHIUSANO On. dott. "Torino - deputato al Parlamento Europeo
"L'Europa del '93 prospettive per il mondo giovanile"
PELLICELLI prof. Giorgio - Università di Torino
"L'integrazione economica nell'Europa del '93"

SCUOLA E INDUSTRIA:
confronti con la produzione e i servizi.
sigg. BERTOLAMI C. - PISANI V. - ENEL Torino
sigg. CHARBONNIER D. - MOIANA G. - Rai Centro Elettronico Torino
SIP Telematica - Lingotto Torino
FIAT Auto
COMAU Robotica
EX - ANSALDO Milano
"Cent'anni di industria in Italia"

La Direzione, i Docenti e gli allievi ringraziano l'editore Daniela PIAZZA che li ha ospitati per il secondo anno al "Salone del Libro", coinvolgendoli in una esperienza attiva ed entusiasmante.